



VESPERALI MMXXIII

Domenica 10 marzo 2013

Chiesa di San Nicolao, Lugano-Besso, ore 16.00

Omaggio a Marco Enrico Bossi organista e compositore (1861–1925)

Andrea Macinanti, organo
I Ragazzi cantori di San Giovanni
"Leonida Paterlini" (Bologna)
Direzione di Marco Arlotti

Testimonianza di Franco Gianoni, avvocato

Associazione Amici della Musica in Cattedrale

L'autore

Discendente di una famiglia di organari attiva dal secolo XVI prevalentemente in Lombardia e nell'Italia settentrionale (capostipite: Antonio Bossi da Mendrisio), Marco Enrico Bossi nacque a Salò nel 1835. Fu direttore di licei musicali di Venezia, Bologna, Roma. Concertista di fama internazionale, promosse il rinnovamento della tecnica organistica e dell'arte organaria. Come compositore, insieme a G. Martucci e G. Sgambati, concorse al rifiorire della tradizione strumentale italiana, ispirandosi ai romantici tedeschi e in particolare a Mendelssohn e a Brahms, ma nelle opere più avanzate anche a Franck e Reger. Scrisse opere teatrali, oratori, messe, composizioni sinfoniche (alcune per organo e orchestra), musica da camera; più importante la produzione organistica (fra cui lo *Studio sinfonico* op. 78) e per pianoforte (fra cui *Cinque pezzi* op. 137 in stile cromatico). Inaugurò, il 12 giugno 1910, il nuovo organo Mascioni della restaurata Cattedrale di Lugano. Ancora a Lugano, il 16 aprile 1926, a un anno dalla morte, la Società degli Amici della Musica promosse un concerto commemorativo, con l'intervento del maestro Adolfo Bossi, fratello dell'estinto.

(da "Enciclopedia della Musica", Garzanti)

Andrea Macinanti

Nato a Bologna nel 1958, si è diplomato in organo, clavicembalo e canto ai Conservatori di Bologna e di Parma perfezionandosi poi con Klemens Schnorr a Monaco di Baviera. Si è laureato *cum laude* alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. È docente di organo al Conservatorio *G.B. Martini* di Bologna. Tra le sue numerose registrazioni si segnalano le opere complete per organo di Ottorino Respighi e di Goffredo Giarda per *Tactus* (casa discografica con la quale è ora impegnato nella registrazione dell'opera omnia organistica di M.E. Bossi) e di Guido A. Fano e Giovanni Tebaldini per *Elegia*. Ha curato numerose revisioni critiche, tra le quali i *Fiori Musicali* di G. Frescobaldi, l'opera integrale per tastiera di A. Scarlatti e di G.B. Martini (*Ut Orpheus*), un'antologia in nove volumi di musica italiana per organo, l'*Opera Omnia Organistica* di M.E. Bossi e uno studio sull'analisi e l'interpretazione dei *Trois Chorals* di César Franck (*Carara*). Dal 1994 è co-direttore editoriale della rivista «Arte Organaria & Organistica». È membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna e dal 1988 direttore artistico della rassegna concertistica internazionale «Organi antichi, un patrimonio da ascoltare». Nel marzo del 2005 ha suonato alla Musashino-Hall di Tokyo, nell'ottobre 2006 nella Grace Cathedral di San Francisco e nel maggio 2008 ha tenuto una *tournee* di concerti in Russia. Nel 2009 e nel 2011 ha tenuto lezioni sulla musica italiana alla Facoltà di musicologia di Ginevra.

I Ragazzi Cantori di San Giovanni – “Leonida Paterlini”

Da quel lontano 22 gennaio 1973, quando un folto gruppo di ragazzini, radunato dal parroco, iniziò l'attività corale, sono passati molti anni. Ma, oggi come allora, l'orientamento è il medesimo. Raccogliere ragazzi e giovani per una formazione attenta ai valori dello spirito

per mezzo della polifonia antica e moderna, quasi esclusivamente sacra. Il lavoro di tutti questi anni ha portato il Coro dei Ragazzi Cantori a disporre di un ricchissimo repertorio, che raccoglie attualmente 170 autori con quasi 500 titoli di musica polifonica e concertata, antica e contemporanea. Dalla loro fondazione, I Ragazzi Cantori hanno partecipato a rassegne corali e tenuto circa trecento concerti in tutta Italia. Fino al 2005 sono stati guidati dal maestro Leonida Paterlini, che ottenne con loro primi premi in numerosi concorsi corali. Gli anni passano, l'età media dei ragazzi aumenta, ma i Ragazzi Cantori mantengono l'entusiasmo dei primi anni. La funzione del coro è in primo luogo liturgica: esso presta servizio tutte le domeniche nella basilica collegiata di San Giovanni in Persiceto (provincia di Bologna). Lo dirige attualmente Marco Arlotti.

Marco Arlotti

Diplomato *cum laude* in organo e composizione organistica con Stefano Innocenti al Conservatorio di Parma, Marco Arlotti ha frequentato i corsi di composizione al Conservatorio di Bologna con B.M. Furgeri e conseguito i diplomi di musica corale e di clavicembalo, sempre con il massimo dei voti. Premiato più volte in concorsi nazionali, ha intrapreso un'intensa attività concertistica che lo porta a esibirsi sia come solista in duo (canto, corno, tromba) sia partecipando a importanti rassegne organistiche in tutta Italia. Organista della basilica collegiata di S. Giovanni in Persiceto e membro della Commissione di musica sacra della Diocesi di Bologna, è stato più volte invitato a far parte della giuria in concorsi d' organo e clavicembalo. Dal 2005 è direttore del coro polifonico “I Ragazzi Cantori di San Giovanni” e dal 2007 al 2009 ha fatto parte della “Schola Gregoriana Benedetto XVI “ di Bologna, complesso vocale specializzato nell'esecuzione del repertorio gregoriano. All'attività concertistica come organista e direttore di coro affianca quella didattica: docente in Conservatorio dal 1980 è attualmente titolare della cattedra di organo e composizione organistica al Conservatorio *G.B. Martini* di Bologna.

Il testimone

Franco Gianoni è nato a Parigi nel 1929 da emigranti ticinesi. Ha studiato diritto all'Università di Berna e diritto ed economia alla Sorbona di Parigi, dove ha conseguito il dottorato nel 1953 con una tesi in diritto internazionale pubblico. Nel 1958 ha aperto uno studio legale e notarile a Bellinzona, del quale è tuttora titolare. È stato sindaco di Gnosca per vent'anni e granconsigliere per 12 anni, vicepresidente del Partito popolare democratico, presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca dello Stato e del tribunale sportivo della Federazione ticinese di calcio. Ha pubblicato: *Giustizia per Oliviero Tognoli* (1995), *La Tolleranza. Riflessioni sul Trattato di Voltaire* (1996), *Il mio mestiere, l'avvocato*, con prefazione di Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica italiana (2008), e *Un processo a Milano, anatomia di un procedimento penale arbitrario* (2011).

Omaggio a Marco Enrico Bossi organista e compositore (1861–1925)

Marco Enrico Bossi
(1861-1925)

Entrata pontificale op. 104 n. 1 [1890]

Lorenzo Perosi
(1872-1956)

Magnificat (da “Il Natale del Redentore”, 1899)
per coro a 4/8 voci e organo

Marco Enrico Bossi

Ave Maria, op. 104 n. 2 [1890]

Pange Lingua (Ricordo di Vaprio d’Adda, 1897 ca.)
per coro a 3 voci e organo

Giovanni Battista Martini
(1706-1784)

Aria con variazioni (trascrizione di Marco Enrico Bossi,
1899)

Nicolò Porpora
(1686-1768)

Fuga (trascrizione di Marco Enrico Bossi, 1905)

Testimonianza di Franco Gianoni, avvocato

Marco Enrico Bossi

Tota pulchra, op. 96 (1897)
per coro a 4 voci e organo

Colloquio con le rondini, op. 140 n. 2 (1920)

Canzoncina a Maria Vergine, op. 113 n. 3 (1898)
versione a 4 voci e organo di Renzo Rinaldo Bossi

Alleluia - Final op. 70 n. 6 (1891)
per coro a 4 voci e organo

Andrea Macinanti, organista
I Ragazzi Cantori di San Giovanni – “Nicola Paterlini”
Direzione di Marco Arlotti

Lorenzo Perosi (1872-1956)

Magnificat

(da "Il Natale del Redentore", 1899)

per coro a 4/8 voci e organo

Magnificat ánima mea Dóminum,
et exultávit spíritus meus
in Deo salvatóre meo,
quia respéxit humilitátem ancíllæ suæ,
ecce enim ex hoc beátam me dicent
omnes generatiónes.

Quia fecit mihi magna, qui potens est:
et sanctum nomen eius,
et misericórdia eius a progénie in progénies
timéntibus eum.

Fecit poténtiam in bráchio suo,
dispérsit supérbos mente cordis sui;
depósuit poténtes de sede,
et exaltávit húmiles,
esuriéntes implévit bonis,
et dívites dimísit inánes.

Suscépit Ísrael púerum suum,
recordátus misericórdiæ suæ,
sicut locútus est ad patres nostros,
Àbraham et sémini eius in sæcula.

[Glória Patri et Fílio * et Spirítui Sancto.
Sicut erat in princípio, et nunc et semper,
et in sæcula sæculórum]

Amen.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio. mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili.
Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i
ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della
sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Amen.

Marco Enrico Bossi (1861-1925)

Pange Lingua

(ricordo di Vaprio d'Adda, 1897 ca.)

per coro a 3 voci e organo

Pange, lingua, gloriósi
Córporis mystérium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.

Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine,
Et in mundo conversatus,
Sparso verbi semine,
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.

In supremæ nocte cenæ
recumbens cum fratribus,
observata lege plene
cibus in legalibus
Cibum turbæ duodenæ
se dat suis manibus.

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum,
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.

Tantum ergo sacramentum
veneremur cernui,
et antiquum documentum
novo cedat ritui;
præstet fides supplementum
sensuum defectui.

Genitori Genitoque
laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
compar sit laudatio.
Amen.

Lingua mia, canta il mistero del Corpo glorioso e
del Sangue prezioso che il Re delle nazioni, figlio
di una nobile vergine,
ha versato per la redenzione del mondo.

Dato per noi, nato per noi, da una Vergine
intatta: vissuto nel mondo spargendo il seme
della sua parola, in modo mirabile concluse
la sua vita mortale.

Nella notte dell'Ultima Cena, trovandosi a mensa
con i suoi apostoli, dopo aver osservato la legge
mangiando Egli stesso le carni che essa
prescriveva, di propria mano si diede cibo ai
Dodici.

Il Verbo incarnato cambia il pane nel proprio
Corpo e il vino diventa Sangue di Cristo: ai nostri
deboli sensi, confermando la sincerità del cuore,
viene in aiuto la fede.

Adoriamo, dunque,
davanti a un tale Sacramento prostrati;
l'antico culto ceda il posto al rito nuovo:
la fede supplisca al difetto dei sensi.

Al Padre, al Figlio la lode e il giubilo, la salvezza,
l'onore, la forza e la benedizione.
E pari sia la lode a Colui che da entrambi procede.
Amen.

Tota pulchra op. 96 (1897)
per coro a 4 voci e organo

Tota pulchra es, Maria. et macula originalis
non est in Te. Tu gloria Ierusalem.
Tu laetitia Israel. Tu honorificentia populi nostri.
[Tu advocata peccatorum]

Canzoncina a Maria Vergine
op. 113 n. 3 (1898)
versione a 4 voci e organo
di Renzo Rinaldo Bossi

Vere gratia plena es et gloriosa permanens
quia ex te natus Christus
per quem facta sunt omnia. Et pastores,
qui audierunt cantare Deo gloriam
occurrerunt in Bethlehem, natum videre Dominum
sic Magi ab ortu solis per sideris indicium
primi obtulerunt numera.

Rogemus ergo populi
Matre et Virgineo
ut ipsa nobis impetret
pacem et indulgentiam!

Sei tutta bella, Maria, e in te non vi è
macchia di peccato originale.
Tu sei la gloria di Gerusalemme,
la letizia di Israele,
l'onore del nostro popolo.

Davvero sei piena di grazia e gloriosa rimani
perché da te è nato Cristo, creatore di tutte le
cose. Come i pastori, che udirono cantare gloria
a Dio, accorsero a Betlemme per vedere il
Signore che era nato, così i Magi dall'oriente,
guidati dalla stella, per primi offrirono doni.

Alla Madre e al Figlio chiediamo
che ci sia data pace e misericordia.

Amen.

Sacralità della musica nel moderno

In un suo scritto del 1834 (*Sulla musica da chiesa dell'avvenire*), a rendere conto di cosa fosse diventata nell'epoca moderna l'arte religiosa, Franz Liszt ci ha trasmesso questa riflessione: "L'arte ha lasciato il cuore del tempio e, ampliandosi, ha dovuto cercare nel mondo esterno la scena per la sua manifestazione. Molto spesso – in verità anche più che spesso – la musica deve riconoscere in Dio e nel popolo la propria sorgente di vita, deve passar dall'uno all'altro per nobilitare, confortare, purificare l'umanità e per benedire e lodare Iddio. Per raggiungere questo scopo è indispensabile invocare una nuova musica. Questa musica, che in mancanza di altra designazione potremo chiamare umanitaria, dovrebbe essere solenne, forte e potente; dovrebbe unire in grandiosa relazione il teatro e la chiesa; dovrebbe essere al tempo stesso drammatica e santa, svolgersi splendidamente eppure con semplicità, solenne ed imponente, ardente e sbrigliata, tempestosa e riposante, pura e fervente... Sarà questo il *fiat lux* dell'arte!"

A quasi duecento anni di distanza ci rendiamo conto di come tale problematica sia ancora aperta in una società diventata sempre più secolarizzata, che si trova ad affrontare la dimensione del sacro come stato di eccezione, non più come momento integrato del vivere com'era naturale nell'*ancien régime*, ammessa nell'equilibrio che la sovranità dei regnanti per diritto divino implicava in termini indiscussi. Fino alla Rivoluzione francese, la Chiesa ebbe sempre buon gioco a tenere sotto controllo il modo di concepire l'espressione del sacro. Nonostante gli allarmi che produssero occasionali interventi regolatori, a partire dalla costituzione *Docta sanctorum patrum* di Giovanni XXII (1324), la musica di chiesa si alimentò sempre degli acquisti stilistici adottati nei vari passaggi della maturazione artistica della civiltà.

Ne fa stato esemplarmente il Barocco, con la magnificenza di una fede esaltata trionfalmente con gli stessi mezzi elaborati in campo profano dalla teatralità dell'opera. Fino ad Haydn e a Mozart, fino a Pergolesi e a Paisiello, non si pose il problema di una specifica espressione musicale del sacro. Il problema emerse quando il passaggio da una società di sudditi a una società di cittadini investì questi ultimi della diretta responsabilità di affermare principi e valori altamente spirituali (libertà, fraternità, uguaglianza), a configurare una religiosità civile che, nella sua posizione conservatrice, la Chiesa non seppe riconoscere. Non è forse opera religiosa la *Nona Sinfonia* di Beethoven con il coro finale che esorta: "Seid umschlungen Millionen" e ancor più la ciclopica *Ottava* di Mahler con il *Veni creator spiritus* che informa la prima parte e con il ricorso alla scena finale del *Faust* simbolicamente raffigurante la concezione goethiana secondo cui ogni amore è generatore e creatore, che si può generare fisicamente e spiritualmente? Non dimentichiamo soprattutto Wagner la cui dimensione del sacro, pur poggiante in *Parsifal* sui concetti cristiani, diede luogo a un misticismo esotericamente orientato a fare dell'arte stessa una religione.

Perso il controllo dottrinale sulla musica, a quel punto la Chiesa confermò il suo irrigidimento in una serie di scelte più o meno *ex cathedra*, miranti a tenere distinto il proprio ambito di giurisdizione dalle forme eterodosse di spiritualità che alla fine del secolo si moltiplicavano. A questo versante è da ascrivere il cecilianesimo con il richiamo al modello palestriniano, che tuttavia, nel suo ideale restaurativo, nel situarsi fuori del tempo, non faceva che confermare la fuga al di là del reale, tipica di un'arte che il Romanticismo spingeva sempre più a misurarsi con il primato della soggettività, soprattutto nel momento in cui, a fine secolo, ciò indicava la strada per superare le grettezze del materialismo e del realismo di stampo positivistico. L'esigenza della Chiesa di porre un'argine alle varie direzioni in cui si sviluppava l'espressione religiosa nella musica si manifestò nel Motu proprio (*"Inter sollicitudines"*) emanato da Pio X nel 1903, i cui limiti sono già presenti nella premessa: "Tale è l'abuso nelle cose del canto e della musica sacra. Ed invero, sia per la natura di quest'arte per sé medesima fluttuante e variabile, sia per la successiva alterazione del gusto e delle abitudini lungo il correr dei tempi, sia per funesto influsso che sull'arte sacra esercita l'arte profana e teatrale, sia pel piacere che la musica direttamente produce e che non sempre torna facile contenere nei giusti termini, sia in fine per i molti pregiudizi che in tale materia di leggeri s'insinuano e si mantengono poi tenacemente anche presso persone autorevoli e pie, v'ha una continua tendenza a deviare dalla retta norma, stabilita dal fine, per cui l'arte è ammessa a servizio del culto [...]".

Il documento papale era quindi nutrito da una visione retrospettiva, richiamando la grandezza del canto gregoriano e della polifonia classica ("specialmente della Scuola Romana, la quale nel secolo XVI ottenne il massimo della sua perfezione per opera di Pier Luigi da Palestrina e continuò poi a produrre anche in seguito composizioni di eccellente bontà liturgica e musicale"). In altre parole esso era il prodotto di una reazione, assai debole nella formulazione di ciò che intendeva come azione di rinnovamento, limitata alla vaga esortazione a coltivare "la santità e la bontà delle forme" da cui sorgerebbe spontaneo il carattere dell'"universalità".

In tale contesto di generica definizione della presenza del sacro in musica la responsabilità fu quindi lasciata ai musicisti stessi di trovare la strada più consona a mettere a punto un'espressione adeguata all'aspettativa. Bandita ormai l'abitudine di assecondare il gusto che aveva importato in chiesa la "platealità" del linguaggio operistico, non per questo veniva meno l'ispirazione a ciò che, in termini di alata melodiosità trascendentale, proveniva soprattutto dal teatro wagneriano. A simili realtà sonore rese liricamente vibranti dal teatro del tempo attingeva la vena elegiaca di Lorenzo Perosi, che non solo fece rinascere la tradizione didascalica dell'oratorio, ma per un certo periodo creò una vera e propria moda facente leva sul sentimento e sulla passione, fiancheggiando la fortuna del gusto veristico. Un autore altrettanto rappresentativo in ambito italiano dell'impegno ad indicare una via di sviluppo della musica religiosa in Italia fu Marco Enrico

Bossi, particolarmente apprezzato nelle composizioni organistiche che egli stesso valorizzò nei panni di esecutore virtuoso, capace di trasmettere attraverso le sonorità possenti dello strumento la visione di una chiesa monumentalmente eretta, ma anche il senso intimo e raccolto della preghiera individuale. Non meno accette e riconosciute internazionalmente furono le sue composizioni vocali-orchestrali, a partire dal *Canticum Canticorum* presentato in prima esecuzione a Lipsia il 14 marzo 1900. Tale lavoro godette di una significativa esegesi da parte di Luigi Torchi. Questo importante pioniere della musicologia italiana lo collocò infatti in una dimensione europea, riannodando la sua cantata all'oratorio *Christus* di Liszt:

“Il compositore ci presenta modernizzati dei caratteri della grande arte polifonica dei secoli XV e XVI. I contrappunti sul *canto fermo* sono la forma generativa dei contrappunti strumentali odierni sul *corale*. Di quella grande arte polifonica è evidente, nel Bossi, lo studio e l'amore; è il suo spirito secolare che ha dato nuova vita a queste nuove forme. Egli ci presenta ancora dei caratteri dell'arte di Bach e di Händel, trapiantati nella più ricca e più sensuale forma moderna e sviluppati con quel senso squisito, che permette all'artista di tener conto di tutte le nostre conquiste musicali tecniche ed estetiche.

[...] è certo che alle futili esteriorità care agli artisti di moda oggi, il Bossi, l'austero, oppone una solidità di arte che è unica di questi tempi in Italia. È bello perciò sapere che nel nostro paese esistono tempere artistiche, musicisti del valore del Bossi, e saperlo non da superbe attitudini, da vane pompe e da chiacchiere spavalde, ma dalle loro opere soltanto; ed è di gran conforto per noi Italiani pensare che la nazione possa riporre sopra un musicista italiano la sua fede (“Rivista Musicale Italiana”, VII, 1900, pp. 784-785, 820-821)”.

Carlo Piccardi

Il prossimo Vesperale

Domenica 17 marzo 2013

Chiesa prepositurale di S. Stefano a Tesserete,
ore 20.30

Symphonia virginum

Musica e spiritualità in S. Ildegarda di Bingen (1098–1179)

Pamela Villoresi, attrice
Ensemble Adiastema,
Direzione Giovanni Conti
Regia di Claudio Laiso

organizzazione



Associazione
Amici della Musica
in Cattedrale
Lugano

con il sostegno

**Fondazione
Pasquale Lucchini**

■ ■ ■ ■ ■
Repubblica e Cantone Ticino
DECS

